

Centro antidroga a Corviale

Un ambulatorio per i problemi della tossicodipendenza a Corviale, un centro diurno per disagiati mentali, una struttura per la prevenzione degli incidenti sul lavoro e un consultorio per adolescenti. Sono alcune delle iniziative realizzate negli ultimi mesi dalla Usl Rm 9, cui fanno capo le zone del Portuense e della Magliana. A "recalmizzarle" alla stampa, tracciando un bilancio di nove mesi di "attività manageriale", è stata l'amministratrice straordinaria della Usl, Luciana Sensi, di 69 anni.

Ardeatino, aprono "I Granai": ipermercato e 130 negozi

Apra quest'oggi al pubblico il nuovo centro commerciale "I Granai", in via di Grotta Perfetta all'Ardeatino. La Concommercio ha inaugurato la grande struttura (di 10.000 metri quadrati) ieri pomeriggio con una cerimonia alla quale ha preso parte, tra gli altri (nutrite le rappresentanze politiche), il sindaco. All'entrata, Carraro ha anche letto i cartelloni con cui gli abitanti della Cecchinola Sud contestano la mancanza di fogne.

Nella "galleria" che collega i due piani di vendita (130

negozi, un ipermercato, un fastfood, un ristorante) il presidente della Concommercio, Paolo Trani, ha ricordato la funzione innovativa de "I Granai" nel sistema distributivo di Roma. Carraro ne ha lodato il ruolo riqualificante per le periferie. Applaudito il regista dell'impresa, Enrico Tedeschi, il dirigente della Concommercio ha spiegato che "I Granai" sono la risposta più moderna al rincaro degli affitti commerciali: qui, i negozianti sono proprietari dei locali.

Parla Gianfranco Imperatori del Consorzio Civita: ha studiato un progetto per i 2.500 ettari

L'Appia? Un vero affare

Come salvare i tesori e rendere redditizio il nuovo parco

di ALFONSO TESTA

«Se sappiamo che in un basso fondale marino c'è un galeone spagnolo andato a picco secoli fa con le stive piene di monete d'oro, che facciamo? Lo lasciamo lì a marcire? Così l'Appia Antica, un reddito affondato nell'abbandono e nel degrado. Recuperiamolo e mettiamolo a reddito, quel tesoro». È il ragionamento di un uomo che di finanza se ne intende e che vorrebbe portare all'altare, per un matrimonio in genere ritenuto improbabile, se non contro natura, gli affari e la cultura, gli investimenti e l'archeologia. Gianfranco Imperatori, presidente del Mediocredito Centrale, promotore di un organismo, "Consorzio Civita", che ha lo scopo di proporzionare le unioni vagheggiate e che vorrebbe dare proprio all'Appia Antica la prima fidejuzza di alto valore simbolico (oltre che di solido contenuto concreto).

Previsto dal piano regolatore fin dal 1962, confermato con enfasi da tutte le giunte succedutesi in Campidoglio, rilanciato in questi giorni dall'assessore regionale Giorgio Pasetto,

che ne vuole elaborare subito il piano di assetto territoriale, il parco archeologico dell'Appia Antica, il più grande del mondo con i suoi 2.500 ettari di estensione, non ha mai visto la luce perché non c'è mai stato chi abbia avuto la capacità di progettarlo e di metterlo in cantiere con adeguati finanziamenti, esattamente come si fa con le grandi opere di architettura o di ingegneria. Il parco dell'Appia Antica è rimasto un parco presunto, scenario di nefandezze d'ogni genere, di saccheggi, devastazioni, furti, scempi. Una gigantesca pattumiera urbana invece che una prestigiosa vetrina della memoria storica della città.

In questa situazione disperante si inserisce la proposta del "Consorzio Civita": creare un parco capace di dare profitti. Una proposta che appare pragmatica e realistica, dopo trent'anni di sterile rigorismo ambientalista, ma che non può certo lasciare indifferente su quella mescolanza irriverente di sacro e profano così estranea alla cultura della città. Allora, l'Appia Antica sarà quanta

□ **L'ipotesi: «Coniugare iniziativa manageriale, industria e cultura. L'alta tecnologia potrà difendere il patrimonio archeologico»**

ta in Borsa? Il professor Imperatori sorride. «Beh, non è così - dice - perché la Borsa non c'entra con l'idea di parco che stiamo cercando di accreditare. Centrano ben altre cose: l'impresa, il capitale di rischio, l'iniziativa manageriale, la tecnologia. La Borsa no. È un'altra cosa».

Per spiegare in che modo l'Appia Antica debba essere «messa a reddito» perché si abbia la possibilità reale di crearvi quel parco archeologico che fino ad oggi è stato solo un miraggio, Gianfranco Imperatori illustra il presupposto ideologico in base al quale sono nati l'«Associazione Civita» e il suo braccio operativo «Consorzio Civita».

Il punto di partenza della filosofia di Imperatori è quello di considerare il bene culturale anche come un bene economico. Di conseguenza, il bene culturale non va solo contemplato come una reliquia, ma deve essere coinvolto in un complesso di iniziative manageriali capaci, insieme, di tuttarlo rigorosamente nella sua integrità e di renderlo appetibile sul mercato, né più né meno che come un prodotto commerciale o industriale.

«Oltre alla cultura oggi c'è la tecnologia - osserva Imperatori - e dunque c'è la possibilità di usare la tecnologia, intesa ai livelli più alti e sofisticati, come strumento di valorizzazione della cultura. Solo così si aggiunge con calore - cioè solo diventando un business, il bene culturale può appartenere veramente alla gente e porre le premesse, le uniche possibili, per la sua stessa sopravvivenza. Perché non facciamo illusioni: la finanza pubblica non ce la farà mai a conservare, restaurare e

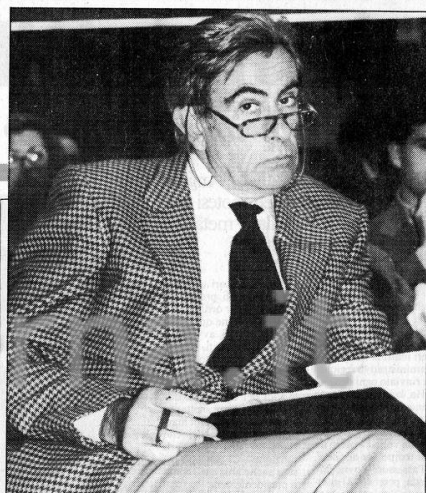
proteggere come si deve il patrimonio culturale».

Da queste premesse è nato, per l'Appia Antica, il progetto *Parcho*, che significa «Parco archeologico orientato» verso l'innovazione tecnologica e organizzativa. Cioè? «Cioè un parco - risponde Imperatori - che sia un laboratorio permanente per ogni possibile ricerca sperimentazione: per la tecnologia, per l'ambiente, per l'archeologia, il trasporto, la sicurezza, il turismo e così via. Un laboratorio dove grandi aziende possano esercitare una ricerca i cui risultati, sottoposti a verifica sperimentale, verranno poi offerti ad altri parchi del mondo con i dovuti, eventuali aggiustamenti. Offerti, cioè venduti: ecco il ritorno economico degli investimenti, che quindi non mancheranno, innescando così meccanismi di autofinanziamento del parco».

Descritta l'intelaiatura teorica di *Parcho*, il professor Imperatori fa qualche esempio. E dice: «Prendiamo la questione della sicurezza. È chiaro che solo facendo ricorso ad un'alta tecnologia si potranno pre-

venire furti, danneggiamenti e incendi. Quindi si studierà un adeguato sistema di controllo, centralizzato basato su apparecchiature elettroniche particolari. Queste apparecchiature faranno da sentinella all'Appia Antica e rappresenteranno un business per chi le avrà progettate e costruite. Così per i flussi di visitatori, che ora non esistono, perché l'Appia Antica non rientra nei circuiti turistici di massa, e che poi verranno creati, organizzati e gratificati con una serie di servizi, ovviamente non gratuiti, come, tanto per fare un esempio, la proiezione di cassette video con la storia di Roma, dei suoi monumenti, della stessa strada che stanno visitando».

Nel futuro dell'Appia Antica vedete una Disneyland in chiave falso-antica? «Per chi ci prende? «Consorzio Civita» ha obiettivi culturali di grande rigore scientifico. Non per niente di esso fanno parte, oltre a società del livello della Ibm, per citarne solo una, anche il Cnr e l'università. Le americane non ci riguardano».



Gianfranco Imperatori, presidente del Mediocredito Centrale: si batte per l'Appia Antica

Maccanico e Ruberti le anime di "Civita"

Due ministri per l'ambiente

Dall'incontro di un noto economista e di un non meno noto architetto, Gianfranco Imperatori e Paolo Portoghesi, nel 1987 nasceva «Progetto Civita», un organismo nel quale confluiscono società finanziarie e imprese interessate al recupero della dissestata rupe di Civita di Bagnoregio, un antico borgo in provincia di Viterbo «che Portoghesi ed io amiamo profondamente - dice Imperatori - e al cui nome abbiamo intestato le nostre iniziative successive, sempre dirette alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali».

«Progetto Civita» dette risultati positivi, per cui i suoi promotori decisero di metterne a frutto l'esperienza ampliandola sul piano nazionale. Nascevano così, nel 1991, «l'Associazione Civita», presidente il ministro Antonio Maccanico, segretario generale Imperatori, e il

«Consorzio Civita», presieduto dallo stesso Imperatori. Il consorzio è il momento operativo dell'associazione ed è coadiuvato da un comitato tecnico-scientifico di cui è presidente un altro ministro, Antonio Ruberti. Di entrambi gli organismi fanno parte rappresentanti di enti culturali pubblici e privati e di grandi società finanziarie e industriali (fra gli altri, Cnr, Università della Tuscia, Ibm-Semsa, Ensa, Enidata, Techso, James, Alenia, Finmeccanica, Officine Galileo).

Il progetto che riguarda l'Appia Antica, denominato «Parcho», è stato presentato al comune di Roma, «ma aspetta la verifica di un piano di fattibilità - specifica il professor Imperatori - che dev'essere autorizzato dal Comune».

A. T.

Mercati generali/Due commissioni comunali di fronte alla scelta: Lunghezza o Romanina?

Sul trasferimento dei mercati generali di Roma è stata convocata per questa mattina una riunione congiunta delle due commissioni comunali all'Urbanistica e al Commercio. La discussione comincerà alle 10, in Campidoglio. Il sindaco, Franco Carraro, aprirà la riunione con una relazione introduttiva. Dove dovranno sorgere i nuovi mercati generali? A Lunghezza o alla Romanina? Dopo le polemiche dei giorni scorsi, è questo il problema che le commissioni dovranno esaminare.

Salvare dal degrado il parco più grande

30-3-1992

Finora è rimasto sulla carta, preda di vandali e speculazione edilizia. Una proposta del Consorzio Civita all'esame del Comune



Passaggiata a cavallo nel parco dell'Appia antica, tra cumuli d'immondizia e abbandono (foto Nuova Cronaca)

«Creiamo l'Appia antica Spa»

di ALFONSO TESTA

«Bisogna vendere l'Appia Antica sul mercato turistico internazionale. Qui starà la fonte più sostanziosa, anche se non esclusiva, dei flussi finanziari che dovranno alimentare la costituzione e la conduzione del parco archeologico. Ma bisogna saperlo vendere, un prodotto culturale di così alto valore. Ci si potrà riuscire solo facendo ricorso a uno strumento agile ed efficiente, di taglio privatistico, che provveda alla gestione unitaria del comprensorio».

Parla l'architetto Nicolò Savarese, direttore del "Consorzio Civita", l'organismo che ha presentato al Comune un progetto di organizzazione del parco dell'Appia Antica basato sul concetto che un bene culturale è anche un bene economico. Quindi è un bene che va inserito in una logica di mercato perché si possano reperire le ingenti risorse finanziarie necessarie a trasformare l'antica via consolare da porto franco per ladri e spacciatori, com'è diventata per un'annosa nefasta incuria, a galleria urbana perma-

□ «Si tratta di "vendere" il prodotto-parco sul mercato del turismo», spiega l'architetto Nicolò Savarese. «La gestione dovrebbe essere di tipo privatistico»

nente dell'archeologia, della storia, del paesaggio, dell'ambiente. «E della fruizione di massa intelligente - aggiunge Nicolò Savarese - perché le gallerie non frequentate, i beni non goduti, sono intuitivamente inutili, senza senso».

L'architetto ha le idee chiare. Ricorda innanzitutto ciò che ha dichiarato al *Messaggero* Gianfranco Imperatori, presidente di "Consorzio Civita" (26 marzo scorso), cioè che il progetto di questo consorzio per l'Appia Antica significa soprattutto informatizzazione di tutto ciò che può riguardare il parco in termini di sicurezza, di studio, di programmazione, di ricerca, di fruizione. Poi si diffonde sull'ipotesi della vendita del parco con spirito assolutamente laico, moderno, quindi depurato da scrupoli che possano in qualche modo ricordare le ansie dei grandi

viaggiatori del passato per la sacralità della Roma antica e delle sue testimonianze.

«Esistono - spiega Savarese - le grandi compagnie aeree, le grandi società turistiche, le grandi organizzazioni di viaggi internazionali. E' a costoro che bisogna vendere il parco perché essi sono in grado di convogliare masse consistenti di visitatori. Per riuscire nello scopo - aggiunge - si deve ricorrere alla tecnica moderna del *franchising*, ossia la tecnica secondo la quale si crea un marchio, un logo del prodotto, affidandone poi lo smercio in esclusiva a una catena di venditori che si impegnano per contratto a rispettare determinate clausole. Nel caso dell'Appia Antica - specifica l'architetto - le condizioni non potranno non riguardare modelli di comportamento che abbiano riguardo per l'alto valore cultu-

rale del bene commercializzato».

Nella tecnica di piazzamento dell'Appia sul mercato e nella prospettiva degli utili che, evidentemente, dovranno derivarne, sarà prevista anche la vendita di magliette, copicapio, palloncini e simili con il logo della strada e la stilizzazione dei suoi monumenti? «Perché no. Questo è l'aspetto più consumistico dell'operazione, l'aspetto che potrebbe essere meno apprezzato, ma perché escluderlo se il rispetto irrinunciabile, insistito, irrinunciabile, dei valori culturali in ballo, riesce a dare risultati di qualità e di stile? Lo stesso discorso vale per i servizi da offrire, dalle visite guidate alla ristorazione. Insomma, perché il parco dia un reddito, bisogna inventarsi programmi e progetti economicamente competitivi, cioè graditi al merca-

to».

A questo punto, delineate le possibili iniziative commerciali, il direttore di "Consorzio Civita" approfondisce il discorso della gestione del parco, non senza avere specificato, «a scanso di equivoci», dice, che «quando parliamo di servizi, dalla proiezione degli audiovisivi alle animazioni ai luoghi di ristoro, non intendiamo che nel parco dell'Appia Antica si debba costruire qualcosa. Per carità, noi abbiamo dichiarato guerra al mattone. I servizi che dovranno essere organizzati in luoghi chiusi verranno ospitati in strutture edilizie esistenti, casali e altro, naturalmente restaurati a regola d'arte».

Quanto alla gestione del comprensorio, Nicolò Savarese parla delle necessità di dar vita ad un'Agenzia-parco, un'Impresa-parco, o Azienda «come la vogliamo chiamare», purché

- specifica - sia un organismo di tipo privatistico e dotato di autonomia funzionale. L'organismo di gestione, dice ancora Savarese, «dovrà assolvere compiti complessi, che vanno dall'organizzazione delle risorse pubbliche alla canalizzazione delle risorse private, dalla individuazione dei servizi da offrire al controllo delle società che tali servizi organizzeranno. Senza impostazione manageriale queste cose non si fanno».

Un'Agenzia (o come la si voglia chiamare) di tipo privatistico, secondo il "Consorzio Civita", un'Azienda imperniata su un poderoso consiglio di amministrazione con 19 persone dentro, secondo la Regione. Come si conciliano le due ipotesi? «La contraddizione fra queste ipotesi è più apparente che reale. Sarebbe certo opportuno e utile snellire adeguatamente il consiglio di

amministrazione dell'azienda regionale, come del resto ha riconosciuto lo stesso assessore ai parchi, Pasetto, in un'intervista al *Messaggero*. Ma, al di là di questo, la necessità di distinguere il ruolo pubblico dal ruolo privato, come sarà inevitabile e corretto fare, porterà di conseguenza l'azienda regionale a svolgere compiti di controllo e di indirizzo e l'agenzia privatistica a svolgere compiti di promozione e di gestione delle iniziative. L'importante è mettersi a camminare. Gli aggiustamenti si troveranno strada facendo».



Compleanno

★ Alla carissima Sara (Saruccia) in occasione del suo diciottesimo